

LA STAMPA

A Palermo lavorerà Antonio Manganelli, attualmente responsabile del servizio di protezione dei pentiti

Luciano, a bufera investe il questore Rimosso da Napolitano, al suo posto La Barbera

ROMA. Era nell'aria da qualche tempo, annunciata da conferenze stampa e malumori. Ieri la decisione: il ministro dell'Interno ha rimosso il questore di Napoli, Luciano Rosini, sostituendolo con Arnaldo La Barbera, questore di Palermo. Al posto di quest'ultimo, va Antonio Manganelli, responsabile del Servizio centrale di protezione dei pentiti. Gli avvicendamenti avranno effetto immediato: «Il dottor Luciano Rosini, cui il ministro Napolitano ha recentemente confermato piena fiducia per il suo impegno e la sua professionalità, è destinato ad assumere un importante incarico nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza», ha infatti saputo il Viminale con comunicato dal sapere vagamente rituale.

Il questore Rosini, insomma, sette mesi dopo essersi insediato su una delle poltrone più scottanti d'Italia, paga la coincidenza tra la recrudescenza di omicidi di camorra e lo scandalo

degli arresti tra poliziotti. Il tutto condito di polemiche al calor bianco con il procuratore di Napoli, quell'Agostino Cordova che è famoso per il suo carattere brusco e che qualche giorno fa era sbottato sulle scialbe di latta con cui si combatte la criminalità sotto il Vesuvio.

La decisione ha colto di sorpresa i sindacati dei poliziotti. Sia il Sulp (confederale) che il Sap (autonomo) contestano. Dice Oronzo Cosi, segretario generale del Sulp: «Mi sa tanto di un rimpiego cieco. Rosini non c'entra niente con quello che accade oggi in questura. Mi domando perché nessuno chiami in causa l'ex questore Cleo Lo Mastro, che impose Sossio Costanzo a capo della Moblie anche quando nessuno avesse la qualifica di dirigente. Gli fa eco Giorgio Innocenti, segretario generale del Sap: «E' solo un'operazione di lifting, un provvedimento preordinato che malceli finalità squisitamente politiche e non certo tecniche. Po-

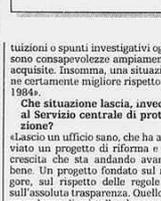
I PROTAGONISTI



LUCIANO ROSINI. Dopo soli 7 mesi lascia la carica di questore di Napoli. Cinquantenne anni, 2 figli, si è distinto per un paziente lavoro di investigazione sulla camorra



ARNALDO LA BARBERA. E' il nuovo questore: 55 anni, 3 figli, è in polizia da 25 anni. Nel '92, dopo Capaci e Via D'Amelio, organizzò un gruppo di 607 per arrestare i mandanti delle stragi



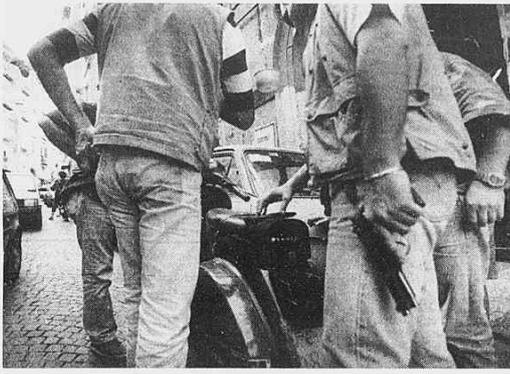
ANTONIO MANGANELLI. Torna da questore a Palermo, la città in cui ha messo a segno colpi decisivi per la disarticolazione del vertice mafioso. Quarantasei anni, ha una figlia

Polemici i sindacati dei poliziotti «E' un atto di cieca rappresaglia»

INTERVISTA IL NEOQUESTORE PALERMITANO

RICOMINCIA un discorso che tutto sommato non si è mai interrotto. E' ora quando Antonio Manganelli, neo-questore di Palermo, lascia il palazzo del Viminale dove ha partecipato alla riunione del gruppo di lavoro che sta preparando la riforma della legge sui pentiti. L'effetto della nomina, ha precisato il comunico del ministero dell'Interno, è «immediato». E Manganelli - 46 anni, una moglie e una figlia, il più giovane questore d'Italia in una sede così importante e scaldata - comincia a pensare a quello che aspetta nel capoluogo siciliano.

In passato il suo ufficio era sempre in un'altra città, ma Manganelli ha lavorato tanto a Palermo e in Sicilia. Prima in quella squadra investigativa messa in piedi all'inizio degli Anni Ottanta per affiancare il spoli antimafia di Falcone, Borsellino e Caponnetto, guidata da Gianni De Gennaro che oggi è il vice-capo della polizia, poi nel Servizio centrale operativo, l'evoluzione di quella squadra con la quale Manganelli ha arrestato latitanti del calibro di Pietro Vernengo, «Fidus» Madonia e Nitto Santapaoletta; infine la guida del Servizio centrale di protezione, con la scura quasi personale, attenta ad ogni dettaglio ma nel rispetto rigoroso di tutte le regole, dei problemi di pentiti e testimoni dei delitti di mafia.



In alto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Sopra poliziotti a Napoli impegnati in una operazione

«Torno nella trincea Sicilia con più armi contro i boss»

indagini, è stato un momento importantissimo. E poi l'operazione che facciamo dopo il pentimento di Calderone. E' era l'entusiasmo di vivere un momento straordinario, e si cominciava a pensare che l'illusione di vincere quella battaglia poteva diventare realtà, perché avevamo imbroccato la strada giusta».

E i ricordi più brutti? «Quelli legati alle morti. Tante, troppe. Penso ad una omnia pentite, o certi viaggi all'estero per le prime rogatorie, e se che molte delle persone che stavano con me non ci sono più: Falcone, Cassarà, Signorino e tanti altri».

tuizioni o spunti investigativi oggi sono consapevolmente ampiamente acquisite. Insomma, una situazione certamente migliore rispetto al 1984».

Che situazione lascia, invece, al Servizio centrale di protezione? «Lascio un ufficio sano, che ha avviato un progetto di riforma e di crescita che sta andando avanti bene. Un progetto fondato sul rispetto delle regole e sull'assoluta trasparenza. Quello è un palazzo di cristallo, dove tutti possono controllare in ogni momento ciò che avviene dentro, come ho cercato di spiegare pochi giorni fa anche alla Commissione antimafia».

In quella sede, però, lei non ha negato che sul fenomeno dei pentiti i problemi ci sono. «Certo che ci sono, ma possono essere affrontati e risolti con delle riforme che, senza intaccare l'unità e l'importanza di questo strumento fondamentale nella lotta alla mafia, ridefiniscono certe situazioni. Si può fare».

Sentenza a Massa «Non è reato dare un ceffone al figlio»

MASSA CARRARA. Dare un ceffone al figlio di sei anni, provocando gli contusioni allo zigomo ed al naso giurabili in cinque giorni, non è reato. Questo il parere del pretore di Massa Carrara, Maurizio Falcone, che ha assolto, proprio con la motivazione che il fatto non costituisce reato, un uomo di 36 anni, L.T., abitante a Carrara, che era accusato di aver abusato dei mezzi di coercizione inerenti la sua qualità di genitore.

La madre del bambino, che è separata dal marito e che vive a Montignoso, si era costituita parte civile. A denunciare l'uomo per le percosse era stata proprio l'ex moglie. Il piccolo era stato medicato in ospedale per le contusioni.

Il padre, davanti al giudice, si sarebbe giustificato affermando di non essersi reso conto della violenza del ceffone dato al figlio. (d. b.)

Dopo la denuncia Natalia Estrada chiede scusa al sottufficiale

ROMA. «Se ho insultato qualcuno chiedo pubblicamente scusa, ma non era nelle mie intenzioni». Così l'attrice Natalia Estrada commenta la notizia della denuncia per oltraggio aggravato, presentata nei suoi confronti da un sottufficiale della Finanza. Dall'Egitto, dove si trova per un breve periodo di vacanza, la Estrada - che ieri aveva erroneamente indicato come protagonista del film «Il ciclone» - ha voluto chiedere scusa al sottufficiale della Finanza per quello che ha definito «un equivoco».

Contattata telefonicamente, l'attrice ha infatti confermato di essere arrabbiata per la rimostranza della sua auto, ma ha precisato che nelle sue intenzioni non voleva offendere nessuno. «Quando sono uscita e ho visto che volevano portare via la macchina - ha detto - mi sono arrabbiata e ho fatto qualche esclamazione di rabbia». (Ansa)



Giancarlo Loti, detto «Katanga», è stato interrogato ieri

Firenze, per la prima volta in aula. I difensori: «Inattendibile» Lotti: «Li ho visti sparare» Il superteste racconta i delitti del mostro

Firenze. Quando lo ricorda, Renzo Ronini appare sghignozzato. «Quando ho parlato di quattro morti come se parlasse di quattro conigli. Tanti anni fa, quando uccisero la Pia, per lui si fermò il mondo».

«Ha parlato anche di mia figlia, ha descritto nei particolari il delitto: ha detto che, dopo essere stata estratta dall'auto, ancora si lamentava». E ora il Renzo è lì, nell'aula-bunker, presente all'«emittente probatoria» come lo è stato ai due processi a Pietro Pacciani, un po' più avanti, un po' più scovato in volto. Unico, fra i parenti delle sedici vittime dei mostri.

L'«emittente», serve a verificare la genuinità delle dichiarazioni di Giancarlo Loti, quello che chiamano Katanga e che ha accusato gli «amici di merenda» del Pietro di essere loro il mostro di Firenze. Lui stesso lo è stato, «mostro», perché, ha raccontato, ha fatto il paio di volte e una volta a Giugio, «quando assassinarono due studenti tedeschi, anche lui aveva sparato con l'Fbi».

«Stanno molto soddisfatti. L'interrogatorio secondo noi, ha molto valore», dichiara il procuratore aggiunto Francesco Fleury. «Non è un uomo che crolla: lui fa crollare, fa

lo ha condotto davanti al giudice, soppotuto ha ricordato quello che ci si aspettava ricordasse: che lui gli amici li ha visti, che il Pietro sparava e il Vanni tagliava, che una volta lui aveva fatto fuoco, insomma che tutta questa orribile storia è così come è raccontata. Ma che il mostro di Firenze è davvero caduto in trappola. E ha pure parlato di quella volta che Pacciani lo avrebbe violentato. Lotti ha risposto a tutto in modo preciso, ha retto bene alle contestazioni. Secondo noi è stato un atto molto utile, ripete il dottor Fleury. E' assurdo essere soddisfatti. Lotti è apparso un po' impaurito e un po' reticente. Ma le cose le dico ed è preciso nel riferire le circostanze e le modalità degli omicidi», osserva il difensore, Stefano Bertini. Si, ammette l'avvocato Pepi. Lotti è uno che ci sa fare. E Vanni? «Bardiardo», ha sbilanciato un paio di volte. Oggi, al termine dell'udienza preliminare, verrà deciso se i tre «amici di merenda» saranno processati. (v. tess.)

Fulvio Milone